

## CAPITOLO I

## BIOGRAFIA CRITICA DI MASSIMO RINALDI

1. *L'umiltà delle origini. Il sacerdozio*

Massimo Rinaldi nacque<sup>1</sup> a Rieti, in via Porta Conca, il 24 settembre 1869, da Giuseppe Rinaldi e da Barbara Marinelli, ortolani e contadini, che avevano contratto matrimonio religioso il 13 gennaio 1859, nella chiesa parrocchiale di S. Eusanio in Rieti. Il Servo di Dio fu battezzato nello stesso giorno, nella cattedrale basilica di Rieti. Gli furono imposti i nomi di Massimo, Rinaldo, Antonio. Ebbe, come padrino, lo zio paterno, don Domenico Rinaldi.

Era il terzo dei quattro figli viventi, in ordine di età: Alessandro, nato a Rieti il 25 aprile 1864; Anatolia, nata a Rieti, in Via di Porta Conca, al numero civico 99, il 25 luglio 1866; Massimo; Odoardo [che, in vari scritti, è indicato con il nome di Edoardo], nato a Rieti il 22 settembre 1871, in via della Ripre-

CP, A. M. TASSI, *Il ricostruttore...* cit., pp. 1-22

CP, vol. IV, doc. I, pp. 1177-1180

CP, vol. IV, doc. VI, pp. 1190-1193; doc. VII, pp. 1194-1197

CP, vol. IV, doc. II, pp. 1181-1183; doc. III, pp. 1184-1185

CP, vol. IV, doc. XVII, pp. 1227-1229

<sup>1</sup> ACR, Liber xxv Baptizatorum a Die prima Ianuarii 1867 usque ad Annum 1874, f. 127, n. 302 (volume conservato nella sagrestia della cattedrale basilica di Rieti), registrazione del battesimo, 24 settembre 1869, di Massimo, Rinaldo, Antonio Rinaldi, figlio di Giuseppe Rinaldi e di Barbara Marinelli; ACoR, fondo Anagrafe, Registro degli Atti di nascita, Comune di Rieti, Provincia dell'Umbria, anno 1869, n. 359, Rinaldi Massimo. L'ufficiale di stato civile, a fianco dell'atto di nascita, così registrò, in data 3 maggio 1942, la morte di Massimo Rinaldi: «Rinaldi Massimo è morto in Roma li 31 Maggio 1941. Anno 1941, Parte I, Serie III, n. 844» (ivi). Rimandiamo, per le notizie sulla biografia di Massimo Rinaldi, alle seguenti pubblicazioni, qualora non vediamo la necessità di citazioni specifiche: «Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli Emigrati Italiani nelle Americhe», anno II, n. 3 (marzo 1904), n. 8 (agosto 1904), n. 10 (ottobre 1904); «L'Emigrato Italiano in America», anni 1906-1938, nelle parti che contengono articoli e relazioni di Massimo Rinaldi o che lo riguardano; «Le Missioni Scalabriniane fra gli Italiani all'Estero», anno XXX, n. 4 (luglio 1941); «L'Unità Sabina», anni 1926-1941; P. JACOBONI, *S. E. Mons. Massimo Rinaldi. «Come io l'ho conosciuto»*, Coop. Massimo Rinaldi Editrice, Rieti 1993<sup>2</sup> (prima edizione, 1941); G. B. SOFIA, *Massimo Rinaldi Missionario e Vescovo*, Cassa di Risparmio di Rieti, Rieti 1982<sup>2</sup> (prima edizione, 1960); M. FRANCESCONI, *Rio Grande. Massimo Rinaldi (1869-1941)*, Centro Missionario Scalabriniano, Piacenza, senza data; *Rieti ricorda un uomo di Dio*, Diocesi di Rieti, Leo Club di Rieti, Rieti [1981]; G. MACERONI, *Massimo Rinaldi gemma del clero reatino*, in «Padre, Maestro e Pastore», Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941), Periodico di spiritualità, cultura, documentazione, storia e notizie per gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi, n. 1, supplemento a «Frontiera» n. 9 del 15 maggio 1993; A. M. TASSI, *Fulgida luce tra le due guerre mondiali. Un figlio di ortolani reatini nobilitò la sede episcopale della sua città: il Servo di Dio Massimo Rinaldi*, in «Padre, Maestro e Pastore»..., cit., n. 2, supplemento a «Frontiera» n. 19 del 4 dicembre 1993; G. MACERONI, *Chiesa reatina e società civile dall'Unità d'Italia al fascismo*, *Presentazione* di Gabriele De Rosa, Editoriale Eco, S. Gabriele (TE) 1994; G. MACERONI, *Il vescovo centrale nella storia della Chiesa reatina. Lo scalabriniano Massimo Rinaldi*, *Presentazione* di Aldo Gorini, *Introduzione storica* di Danilo Veneruso, Editoriale Eco, S. Gabriele (TE) 1997; A. M. TASSI, *Il ricostruttore delle strutture portanti della Chiesa reatina. Massimo Rinaldi*, *Presentazione* di Danilo Veneruso, Editoriale Eco, S. Gabriele (TE) 1997.

CP, vol. IV, doc. VIII, pp. 1198-1201; doc. IX, pp. 1202-1204; doc. X, pp. 1205-1207; doc. XI, pp. 1208-1210; doc. XII, pp. 1211-1213; doc. XIII, pp. 1214-1217

CP, vol. IV, doc. IV, pp. 1186-1187

CP, vol. IV, doc. XIV, pp. 1218-1220

sa. I documenti fanno conoscere i nomi di altri fratelli del Servo di Dio che non vissero: Alessandro, nato a Rieti il 9 maggio 1861; Vittoria, nata a Rieti il 16 febbraio 1863; una bambina, nata «non viva» a Rieti, in via Porta Conca, il 28 agosto 1868.

È importante soffermarsi sulla stabilità dell'estrazione familiare e sociale di Massimo Rinaldi perché egli «[...] trasse sempre da tali umili origini l'*humus* che, fecondato dalla grazia divina, gli fornì l'energia per l'attività di sacerdote, di missionario scalabriniano e di vescovo [...]. I risultati di una faticosa ricerca storica, condotta su documenti civili ed ecclesiastici relativi agli antenati di Massimo Rinaldi [...], comprovano ampiamente le umili origini del missionario scalabriniano divenuto vescovo di Rieti. Il padre del Nostro, Giuseppe Rinaldi, era nato<sup>2</sup> a Rieti, intorno alla mezzanotte tra il 21 e il 22 agosto 1829, dai coniugi Matteo Rinaldi e Maria Di Pietro, della parrocchia di S. Leopardo; ebbe come madrina di battesimo la zia paterna Margherita Rinaldi. Dallo Stato delle anime della parrocchia di S. Leopardo di Rieti, del settembre 1809, risulta<sup>3</sup> che Matteo Rinaldi, a quel tempo dodicenne, ortolano, era figlio dei coniugi Antonio Rinaldi, ortolano, e Barbara Maria Scoppetta, e fratello di Margherita, allora dell'età di nove anni, e di Mariangela, diciottenne. La madre di Massimo Rinaldi, Barbara Marinelli, era nata<sup>4</sup> a Rieti, il 10 marzo 1835, dai coniugi Antonio Marinelli e Marta Petroni, della parrocchia di S. Eusanio. Il censimento del 1809, della medesima parrocchia, riporta<sup>5</sup> la composizione della famiglia a cui apparteneva il nonno materno del vescovo Rinaldi, Antonio Marinelli che, allora fanciullo di appena tre anni, era figlio dei coniugi Domenico Marinelli, contadino, e Teodora Marinelli, e fratello di Maria Marinelli, diciottenne. Dagli Atti di morte, conservati nell'anagrafe dell'archivio del comune di Rieti, risulta, nei rispettivi anni, che il padre del vescovo Massimo Rinaldi, Giuseppe, ortolano e vedovo di Barbara Marinelli, morì<sup>6</sup> a Rieti, in via della Verdura, n. 56, il 9 dicembre 1912, all'età di 83 anni; la madre, Barbara Marinelli, ortolana, era già morta<sup>7</sup> da molto tempo, dopo appena quattro anni dalla nascita di Massimo, il 21 settembre 1873, a Rieti, in via delle Orfane, mentre i suoi genitori, Antonio Marinelli e Marta Petroni,

CP, vol. IV, doc. V,  
pp. 1188-1189

CP, vol. IV, doc. XV,  
pp. 1221-1222

CP, vol. IV, doc.  
XVIII, pp. 1230-1232

CP, vol. IV, doc. XVI,  
pp. 1223-1226

<sup>2</sup> ACoR, fondo Anagrafe, registri degli atti di nascita, Libro 19, f. 268, n. 223.

<sup>3</sup> ACoR, fondo Anagrafe, registri del censimento, Censimento 9/1809, Stato delle Anime della Parrocchia di S. Leopardo di Rieti, Settembre 1809.

<sup>4</sup> ACoR, fondo Anagrafe, registri degli atti di nascita, Libro 20, f. 147, n. 3.

<sup>5</sup> ACoR, fondo Anagrafe, registri del censimento, Censimento 1809, Parrocchia di S. Eusanio di Rieti.

<sup>6</sup> ACoR, fondo Anagrafe, registri degli atti di morte, anno 1912, n. 162, Rinaldi Giuseppe.

<sup>7</sup> ACoR, fondo Anagrafe, registri degli atti di morte, anno 1873, ff. 117-118, n. 222, Barbara Marinelli.

ortolani, erano ancora viventi. Dal confronto degli atti di nascita, di morte e degli Stati di anime sopra citati, appare ampiamente che il vescovo Massimo Rinaldi, il quale fu sempre profondamente legato alla vita e al lavoro della terra, era di umili origini per l'attività lavorativa dei genitori, indicati come ortolani, e, il padre, anche come contadino nell'atto di nascita di Massimo; per l'attività lavorativa dei nonni paterni, Matteo Rinaldi e Maria Di Pietro, e dei bisnonni paterni, Antonio Rinaldi e Barbara Maria Scoppetta, tutti ortolani; per l'attività lavorativa dei bisnonni materni, Domenico Marinelli e Teodora Marinelli, contadini, e dei nonni materni, Antonio Marinelli e Marta Petroni, ortolani. Anche i quartieri, in cui abitavano le famiglie Rinaldi e Marinelli, erano tra i più poveri e popolari della città di Rieti»<sup>8</sup>.

La morte della madre di Massimo Rinaldi, Barbara Marinelli, causò notevoli difficoltà; il padre, Giuseppe, non poteva, da solo, badare ai quattro figli e suo fratello, don Domenico Rinaldi — allora preposito dell'antica chiesa collegiata e parrocchiale di S. Michele Arcangelo, nel borgo di Rieti —, assunse<sup>9</sup> il compito della cura dell'intera famiglia, con l'aiuto della sorella Annunziata<sup>10</sup>. Massimo Rinaldi, da vescovo, così ricorda i suoi rapporti con la parrocchia di S. Michele Arcangelo, a partire dal tempo precedente la morte della madre: «In quella Chiesa e Casa Parrocchiale io medesimo vissi dal primo anno di età sino a quella di 16, quando lo zio mio, parroco di quella località, fu creato Vicario Generale Diocesano. Tuttavia io continuai a frequentare quella Casa e Chiesa sino a circa 24 anni di età tanto più che era rimasto colà l'ex cappellano dello zio mio [don Angelo Scafati]<sup>11</sup>, che era stato a me e fratelli miei più che padre. Tanto lo zio, che morì poi Vescovo a Montefiascone, come il suo Cappellano sono ancor oggi ricordati in venerazione da tutta la città, e diocesi per il loro mirabile apostolato»<sup>12</sup>.

Massimo Rinaldi studiò nel seminario vescovile di Rieti, sia come alunno

<sup>8</sup> A. M. TASSI, *Fulgida luce ...*, art. cit., pp. 1-2.

<sup>9</sup> Per approfondimenti sulla vita, le opere di Domenico Rinaldi e i rapporti con il nipote Massimo Rinaldi, si veda, G. MACERONI, *Chiesa reatina e società civile ...*, cit., pp. 34-56, 58, 86-87, 90, 91, 115, 213, 215, 216, 222, 223, 226, 227, 229, 239, 240, 252, 268, e appendice n. VII, pp. 296-311.

<sup>10</sup> Annunziata Rinaldi morì a Rieti, nel monastero di S. Benedetto, il 22 dicembre 1928, all'età di 85 anni. I funerali, a cui partecipò anche il nipote, il vescovo Massimo Rinaldi, ebbero luogo nella chiesa di S. Eusanio (*Cronaca della città*, in «L'Unità Sabina», 29 dicembre 1928).

<sup>11</sup> Il cappellano di don Domenico Rinaldi era don Angelo Scafati, a cui era stata conferita una prebenda nella collegiata di S. Michele Arcangelo, nel borgo di Rieti, con bolla di Leone XIII, datata Roma, 18 febbraio 1883 (AVR, fondo Bullarium, Bollario 1881 al 1903, ff. 21v-25r).

<sup>12</sup> AVR, fondo Sacerdoti sec. XX, Sacerdoti defunti o escardinati, busta IV, Di Gaetano-Francesconi, fasc. 318, Fioravanti don Angelo, minuta, senza data, della lettera di risposta di Massimo Rinaldi alla lettera del cardinale Julius Serafini, prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, datata Roma, 19 novembre 1935.

CP, vol. IV, doc. XX,  
pp. 1235-1243

esterno che come interno. Un registro riguardante il pagamento delle «dozzene» dei seminaristi, informa<sup>13</sup> che il Rinaldi dimorò nel seminario della sua città negli anni scolastici 1882-'83 e 1883-'84, ed annota: «Rinaldi Massimo di Giuseppe di Rieti d'anni 15 uscito il dì 16 Luglio 1884»<sup>14</sup>.

CP, vol. IV, doc.  
XXII, pp. 1249-1250

I documenti degli anni 1891 e 1892, riguardanti la recezione degli ordini minori e del suddiaconato, da parte di Massimo Rinaldi, fanno conoscere che il Nostro, in tale periodo, si trovava sotto la giurisdizione della parrocchia dei SS. Camillo e Rufo, retta dai Ministri degli Infermi. Giovanni Baccichetti, parroco dei SS. Camillo e Rufo, il 9 settembre 1891, firma il *nulla osta* perché «il Chierico Massimo Rinaldi sia iniziato agli Ordini minori»<sup>15</sup>; il 13 settembre 1892, «certifica della buona ed ottima morale condotta del Chierico Rinaldi Massimo»<sup>16</sup>. Le pubblicazioni, per verificare se esistevano ostacoli all'ammissione del Rinaldi al suddiaconato, furono effettuate nella detta parrocchia dei SS. Camillo e Rufo, alla quale il giovane Massimo dichiara di appartenere, nella relativa domanda autografa, del 25 agosto 1892, al vescovo del tempo, Carlo Bertuzzi, espressa nei seguenti termini: «Eccellenza Rev.ma, Il Minorista Massimo Rinaldi, soggetto alla Parrocchia di S. Ruffo in Rieti, supplica l'Eccellenza Vostra, perché voglia ordinare le consuete denunce Conciliari relative alla sua Promozione al Suddiaconato nella Prossima Ordinazione Generale di Settembre»<sup>17</sup>. Abbiamo voluto soffermarci su un momento decisivo della formazione di Massimo Rinaldi — che aveva l'età di 22-23 anni —, caratterizzato dal contatto con la spiritualità dei Ministri degli Infermi, perché, nell'esaminare i documenti e le biografie del Nostro, ci siamo resi conto che anche il carisma di S. Camillo De Lellis influì sulla sensibilità del Rinaldi e sulle scelte della sua vita, volte a prediligere i poveri, i sofferenti, i malati e i ricoverati negli ospedali.

CP, vol. IV, doc.  
XXVIII, pp. 1275-  
1276

CP, vol. IV, doc.  
XXV, pp. 1259-1263

<sup>13</sup> AVR, fondo Seminario, Registro Dozzene, Erario nazionale, Corrisposte affitti, Avventizie, dall'anno scolastico 1879-'80 al 1887-'88, anno 1882-'83, f. 66, n. 37, Rinaldi Massimo; Esercizio 1883-'84, f. 84, n. 32, Rinaldi Massimo.

<sup>14</sup> Ivi, Esercizio 1883-'84, f. 84, n. 32, Rinaldi Massimo.

<sup>15</sup> AVR, fondo Requisita ordinatorum, busta Requisita Ordinatorum ab anno 1881 ad annum 1891, fasc. Requisita Novitii Maximi Rinaldi e Reate promovendi ad Clericalem Tonsuram et ad quatuor Minores Ordines die 19 Septembris 1891. Sabbato quatuor temporum post Crucem, *nulla osta*, di Giovanni Baccichetti, parroco dei SS. Camillo e Rufo, datato Rieti, 9 settembre 1891, perché Massimo Rinaldi possa essere iniziato agli ordini minori.

<sup>16</sup> AVR, fondo Requisita ordinatorum, busta Requisita Ordinatorum ab anno 1892 ad annum 1897, fasc. Requisita Accoliti Maximi Rinaldi e Reate promovendi ad Sacrum Subdiaconatus Ordinem die 24 Septembris 1892. Sabbato quatuor temporum post Crucem, certificato, di Giovanni Baccichetti, parroco dei SS. Camillo e Rufo, datato Rieti, 13 settembre 1892, attestante la buona condotta del chierico Massimo Rinaldi.

<sup>17</sup> Ivi, domanda di Massimo Rinaldi, datata Rieti, 25 agosto 1892, al vescovo Carlo Bertuzzi, riguardante le pubblicazioni, richieste per la recezione del suddiaconato.

Mons. Domenico Rinaldi rimase, tuttavia, l'educatore principale, che seguì costantemente il nipote Massimo, dall'infanzia fino ai primi anni di sacerdozio; ebbe un ruolo importante nella vita del Nostro: fu, per lui, guida spirituale, sia negli studi, sia nelle opere caritative a vantaggio dei poveri e dei sofferenti, sia nelle attività pastorali.

Massimo Rinaldi, durante gli anni della sua formazione nel seminario di Rieti, ricco di un'alta tradizione di spiritualità e di cultura consolidatasi nei secoli per l'opera di vescovi e di ecclesiastici insigni, ebbe la possibilità di conoscere e di approfondire, attraverso gli insegnamenti di mons. Domenico Rinaldi e di mons. Luigi Flavoni<sup>18</sup>, suoi professori, gli scritti di teologia morale del cardinale giurista Giuseppe D'Annibale<sup>19</sup>, «una delle glorie della Chiesa, non solo reatina ma universale, per i suoi studi di carattere morale e giuridico, e per aver compilato un prezioso inventario dell'archivio capitolare di Rieti»<sup>20</sup>. Massimo Rinaldi conobbe direttamente il D'Annibale e, a contatto di un uomo di tale levatura umana e spirituale, ebbe la possibilità di arricchire la sua personalità, sotto gli aspetti culturali, teologici, sociali e civili.

Il Rinaldi «ricevette<sup>21</sup> il sacramento della Confermazione il 20 agosto 1876, nella parrocchia di S. Michele Arcangelo, nel Borgo di Rieti, dal vescovo domenicano Egidio Mauri [...]. Dal vescovo Carlo Bertuzzi ricevette, [a Rieti] in Cattedrale, la tonsura e gli ordini minori<sup>22</sup>, il 19 settembre 1891, nella Cappella di S. Giuseppe; il suddiaconato<sup>23</sup>, il 24 settembre 1892, nella Cappella di

CP, vol. IV, doc. XIX,  
pp. 1233-1234

<sup>18</sup> Notizie sul Flavoni si trovano in G. MACERONI, *Chiesa reatina e società civile* ..., cit., pp. 22, 28, 29, 32n, 34, 35, 36, 37n, 38, 39, 40n, 48, 86, 138, 151n, 186, 187, 194n, 210, 239.

<sup>19</sup> La vita e l'azione del D'Annibale sia come professore di teologia morale nel seminario di Rieti sia come vicario generale che capitolare della diocesi di Rieti sia anche come cardinale, si vedano in *ivi*, pp. 12-33, 34, 41, 57, 74, 80-82, 85, 87, 97, 126, 128, 133, 185, 216-220, 229, 238-240, 245, 261, 268. Si veda anche: A. M. TASSI, *La chiesa reatina dall'età delle rivoluzioni all'Unità d'Italia*, *Presentazione* di Gabriele De Rosa, Banca Popolare di Rieti, Editoriale Eco, S. Gabriele (TE) 1994, pp. 82, 87, 90, 91, 286, 290n, 332.

<sup>20</sup> G. MACERONI, *Chiesa reatina e società civile* ..., cit., p. 218.

<sup>21</sup> AVR, fondo Requisita ordinatorum, busta Requisita Ordinatorum ab anno 1881 ad annum 1891, fasc. Requisita Novitii Maximi Rinaldi e Reate promovendi ad Clericalem Tonsuram et ad quatuor Minores Ordines die 19 Septembris 1891. Sabato quatuor temporum post Crucem, attestato di cresima rilasciato a Massimo Rinaldi, il 9 settembre 1891, dal preposito della chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo nel borgo di Rieti, Angelo Scafati, per la promozione alla tonsura e ai quattro ordini minori.

<sup>22</sup> AVR, fondo Requisita ordinatorum, busta Requisita Ordinatorum ab anno 1892 ad annum 1897, fasc. Requisita Accoliti Maximi Rinaldi e Reate promovendi ad Sacrum Subdiaconatus Ordinem die 24 Septembris 1892. Sabato quatuor temporum post Crucem, attestato di promozione di Massimo Rinaldi alla tonsura e agli ordini minori, rilasciato il giorno del conferimento, 19 settembre 1891, dal vescovo Carlo Bertuzzi, e presentato dal Rinaldi per la promozione all'ordine del suddiaconato.

<sup>23</sup> AVR, fondo Requisita ordinatorum, busta Requisita Ordinatorum ab anno 1892 ad annum 1897, fasc. Pro Subdiacono Maximo Rinaldi e Reate promovendi ad Sacrum Diaconatus Ordinem die 18 Martii 1893, Sabato Sitientes cum dispensatione ab interstitiis, attestato di promozione di Massimo Rinaldi al suddiaconato, rilasciato il giorno del conferimento, 24 settembre 1892, dal vescovo Carlo Bertuzzi, e presentato dal Rinaldi per la promozione all'ordine del diaconato.

CP, vol. IV, doc. XXI,  
pp. 1244-1248; doc.  
XXII, pp. 1249-1250;  
doc. XXIII, pp. 1251-  
1254

CP, vol. IV, doc. XXXIV, pp. 1255-1258; doc. XXV, pp. 1259-1263; doc. XXVI, pp. 1264-1268; doc. XXVII, pp. 1269-1274; doc. XXVIII, pp. 1275-1276; doc. XXIX, pp. 1277-1280

CP, vol. IV, doc. XXX, pp. 1281-1285; doc. XXXI, pp. 1286-1289; doc. XXXII, pp. 1290-1291; doc. XXXIII, pp. 1292-1294

CP, vol. IV, doc. XXXIV, pp. 1295-1298; doc. XXXV, pp. 1299-1302; doc. XXXVI, pp. 1303-1307; doc. XXXVII, pp. 1308-1309; doc. XXXVIII, pp. 1310-1312

S. Barbara, a titolo di oneri di Messe, in numero di 202, costituitogli<sup>24</sup> come patrimonio sacro dalla parrocchia di S. Nicola di Rieti, con l'obbligo di restituzione non appena fosse stato provveduto in altro modo; il diaconato<sup>25</sup>, il 18 marzo 1893, nella Cappella di S. Giuseppe [...]; il presbiterato<sup>26</sup>, il 16 luglio 1893, nella chiesa di S. Giovenale»<sup>27</sup>.

## 2. *Le prime esperienze pastorali a Ornaro e a Greccio*

Massimo Rinaldi fece le sue prime esperienze pastorali, dapprima nel paese di Ornaro, come economo spirituale, poi a Greccio. Realizzò un metodo di apostolato adeguato alle situazioni e alla povertà dell'ambiente. A Ornaro, «le sue prime cure per i piccoli [...]. Una buona famiglia gli cucinava qualche cosa e poi gliela mandava a casa. E lui, con comodo, spesso quando tutto era già freddo e senza gusto, pensava a consumare in fretta il suo desinare [...]. D. Massimo lavorò intensamente e non si diede requie fino a quando non vide ripopolata la sua chiesa [...].»<sup>28</sup> A Greccio, «nell'inverno del 1894, quando vi giunse D. Massimo [...], non erano più i tempi del pio Giovanni Velita che, assieme al popolo, convertito dai suoi costumi pagani, seguiva il "Poverello" e lo pregava di fondar lì un suo convento! Erano tempi di grande ignoranza religiosa e di indifferenza verso le cose sacre! La vita, riportata dalla miseria a forme primitive, si svolgeva squallida [...]. I primi mesi furono duri; D. Mas-

<sup>24</sup> AVR, fondo Requisita ordinatorum, busta Requisita Ordinatorum ab anno 1892 ad annum 1897, fasc. Requisita Accoliti Maximi Rinaldi e Reate promovendi ad Sacrum Subdiaconatus Ordinem die 24 Septembris 1892. Sabbato quatuor temporum post Crucem, documento di assegnazione di numero 202 messe di legati perpetui a Massimo Rinaldi per la costituzione del patrimonio sacro, richiesto per la promozione al suddiaconato, datato 8 settembre 1892, firmato da don Angelo Ubaldini, parroco di S. Nicola di Rieti.

<sup>25</sup> AVR, fondo Requisita ordinatorum, busta Requisita Ordinatorum ab anno 1892 ad annum 1897, fasc. Pro Diacono Maximo Rinaldi e Reate promovendi ad Sacrum Praesbiteratus ordinem in Ecclesia S. Iuvenalis die 16 Iulii 1893 Dominica VIII post Pentecostem extra tempora vigore Apostolici indulti, cum dispensatione super aetatis defectu et ab interstitiis, attestato di promozione di Massimo Rinaldi al diaconato, rilasciato il giorno del conferimento, 18 marzo 1893, dal vescovo Carlo Bertuzzi, e presentato dal Rinaldi per la promozione all'ordine del presbiterato.

<sup>26</sup> AVR, fondo Requisita ordinatorum, busta Requisita Ordinatorum ab anno 1892 ad annum 1897, fasc. Pro Diacono Maximo Rinaldi e Reate promovendi ad Sacrum Praesbiteratus ordinem in Ecclesia S. Iuvenalis die 16 Iulii 1893 Dominica VIII post Pentecostem extra tempora vigore Apostolici indulti, cum dispensatione super aetatis defectu et ab interstitiis. La data, 16 luglio 1893, annotata sul fascicolo, è confermata da P. JACOBONI, *op. cit.*, p. 4.

<sup>27</sup> G. MACERONI, *Chiesa reatina e società civile ...*, cit., pp. 222-223. L'azione pastorale di Carlo Bertuzzi, che considerava l'impegno dei seminaristi nello studio segno di vocazione — sotto il cui episcopato si svolse la formazione di Massimo Rinaldi al sacerdozio —, è descritta in *ivi*, pp. 28, 40, 41, 42, 89-117, 120-121, 133, 223, 239, 260.

<sup>28</sup> G. B. SOFIA, *op. cit.*, pp. 12, 13.

simo sentiva stringersi il cuore quando, la domenica, si volgeva per la predica e vedeva la sua chiesa quasi deserta. Non cadde però nel mal vezzo di rimproverare i presenti per le colpe degli assenti. Non si perdette d'animo, lasciò passare qualche settimana, poi decise: "Giacché non vengono a me, andrò io da loro: non caceranno via il loro pastore!" [...]. La medesima carità che lo faceva pregare di notte [...], lo induceva a beneficiare i vivi, facendosi loro maestro nelle lunghe serate invernali. Fu così che poté avvicinare molti suoi parrocchiani, per lo più giovani analfabeti, che da lui impararono a leggere e a scrivere; fu così che incominciò a insegnare a quei vecchi contadini, che lo ascoltavano non senza una certa diffidenza sostenuta da inveterati pregiudizi, i nuovi ritrovati della scienza agraria e i metodi razionali per la coltivazione dei campi [...]. Intanto la chiesa che aveva trovata deserta e disadorna, ora incominciava a ripopolarsi. Radunò un gruppetto di buone donne, le mise sotto la protezione di Sant'Anna e ad esse affidò la pulizia della Chiesa e della biancheria [...]

### 3. Dalla curia vescovile di Montefiascone a Piacenza

Il papa Leone XIII, «nel mese di novembre del 1895»<sup>30</sup>, nominò lo zio di Massimo, mons. Domenico Rinaldi, vescovo di Montefiascone. L'ingresso nella diocesi poté avvenire<sup>31</sup> soltanto nel marzo dell'anno 1897, per le difficoltà della concessione, da parte dello Stato, del regio *exequatur*<sup>32</sup>. Mons. Domenico Rinaldi condusse con sé il nipote Massimo a cui affidò gli incarichi di segretario e di amministratore. A Montefiascone, «i mesi passavano, ma D. Massimo non sapeva abituarsi a quella nuova vita: "Troppi onori, diceva, troppe comodità, troppe cerimonie: sono sacerdote per le anime, vorrei lavorare per esse!" e in cuor suo rimpiangeva i rustici montanari di Greccio, le sue scuole serali, le sue notti insonni»<sup>33</sup>. Massimo Rinaldi si andava sempre più convincendo che la sua vocazione era di dedicarsi all'apostolato tra gli emigrati italiani, non solo per incoraggiarli nel difficile trapianto in terra straniera ma anche per non far perdere loro, insieme alla cultura d'origine, alle patrie tradizioni e alla lingua materna, la religione cattolica. Egli, nel mese di «settembre 1900, lasciò senza preavviso lo zio Vescovo e il giorno seguente si presentò a

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 14-15, 17-18.

<sup>30</sup> G. MACERONI, *Chiesa reatina e società civile...*, cit., p. 40.

<sup>31</sup> G. B. SOFIA, *op. cit.*, p. 19.

<sup>32</sup> G. MACERONI, *Chiesa reatina e società civile...*, cit., pp. 61-62, e nota 18.

<sup>33</sup> G. B. SOFIA, *op. cit.*, p. 20.

CP, vol. IV, doc. XXXIX, pp. 1313-1319; doc. XL, pp. 1320-1323; doc. XLI, pp. 1324-1326; doc. XLII, pp. 1327-1331; doc. XLIII, pp. 1332-1339; doc. XLIV, pp. 1340-1343

Piacenza a Mons. Scalabrini per essere accolto tra i suoi missionari»<sup>34</sup>.

Lo Scalabrini, che aveva compreso, dal primo incontro con il giovane Rinaldi — avvenuto a Roma, nel precedente mese di maggio, nella chiesa di San Carlo al Corso —, di trovarsi di fronte ad un uomo eccezionale, lo ricevette con soddisfazione e, senza farlo passare per il periodo del noviziato, lo destinò, come missionario, in Brasile, nel Rio Grande do Sul.

#### 4. Il decennio brasiliano tra gli emigrati italiani (1900-1910)

CP, vol. IV, doc. XLV, pp. 1344-1349

Massimo Rinaldi, dopo aver ricevuto il crocifisso, il 4 novembre 1900, dalle mani del fondatore dell'Opera dei Missionari di S. Carlo, il già nominato vescovo di Piacenza Giovanni Battista Scalabrini, il 5 novembre partì per Genova, da dove s'imbarcò per il Brasile.

CP, vol. IV, doc. XLVI, pp. 1350-1351; doc. XLVII, pp. 1352-1353

«Il primo viaggio di P. Massimo — scrive il biografo scalabriniano Giovanni Battista Sofia — durò [...] più a lungo del suo noviziato! dal 5 novembre al 12 dicembre, giorno in cui giunse a Porto Alegre. Aveva lettere commendatizie per il Vescovo di quella diocesi; le presentò e s'ebbe un'accoglienza cordialissima. Ben volentieri il Vescovo acconsentì che egli si recasse a Encantado ove il Superiore Provinciale P. Domenico Vicentini, aveva posto allora il Centro delle Missioni Scalabriniane dello Stato di Rio Grande. Dopo un giorno o due P. Massimo lasciò Porto Alegre e percorso tutto il tratto sul fiume si mise poi in cammino verso l'interno per raggiungere la sua sede, a dorso di un buon cavallo [...]. L'ultimo tratto del viaggio, il più caratteristico, non dev'essere durato più di cinque o sei giorni: per il S. Natale Padre Massimo era a Encantado, accolto come una benedizione di Dio dai due confratelli che l'attendevano e da tutto quel popolo»<sup>35</sup>. La missione scalabriniana era costituita da un territorio più vasto<sup>36</sup> dell'Italia, con sterminate foreste nella quali sorgevano, sparse qua e là, piccole colonie. Padre Massimo Rinaldi iniziò con gioia il suo apostolato tra i coloni italiani ed estese il suo raggio d'azione a Nova Bassano, ad Antagorda, a Itapuca, a Burro Feio, fino alle sorgenti dello Jacarè. Raggiungeva a piedi o a dorso di cavallo anche le più sperdute colonie; «trasformò i tuguri di tavole in cappelle»<sup>37</sup>; aiutò gli emigrati a comprendere il vero fine della vita e si prodigò incessantemente per ricondurli a Dio, secondo la concezione della salvezza che abbraccia tutto l'uomo, sotto gli aspetti spirituale, umano ed economico.

<sup>34</sup> G. MACERONI, *Chiesa reatina e società civile* ..., cit., p. 223.

<sup>35</sup> G. B. SOFIA, *op. cit.*, pp. 41-43.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 45.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 55.



Danilo Veneruso, riguardo all'opera svolta da padre Rinaldi in Brasile, rileva: «Quella tradizione comunitaria che ha assorbita dall'ambiente di origine si riflette efficacemente sull'impostazione che dà al governo delle popolazioni che gli sono affidate. Dio è lo spirito vivificante, il lievito che fa vivere e prosperare tutta la comunità, la quale può così sviluppare gli elementi e fattori di cui è capace.

Per questo padre Massimo, oltre a coltivare i motivi religiosi, spirituali e morali, cura anche i motivi materiali e tecnici, realizzando con grande semplicità ma anche con grande sicurezza un modello tutto moderno di un umanesimo cristiano nel quale le diverse sfaccettature della vita si armonizzano reciprocamente [...].

Nel decennio brasiliano, padre Massimo sfodera le qualità che lo rendono accetto alle persone, alle famiglie, alle *faciendas*. Pur essendo sempre uomo di Dio, nella sua attività pastorale padre Massimo ha presente molto i bisogni della vita quotidiana, che egli penetra con le doti della pazienza e della capacità di ascolto. Nello stesso tempo, cerca di coinvolgere anche gli umili, i poco colti, perfino gli illetterati, nell'educazione del gusto artistico, fattore potente e sicuro di elevazione umana»<sup>38</sup>.

Massimo Rinaldi, il 14 settembre 1904, ricevette, a Encantado, la visita del fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, che, quando lasciò il Brasile per far ritorno in Italia, condusse con sé il p. Domenico Vicentini e nominò p. Massimo Rinaldi superiore provinciale del Rio Grande do Sul<sup>39</sup>.

Due gravi lutti colpirono p. Rinaldi, negli anni successivi: la morte dello zio vescovo, mons. Domenico Rinaldi, avvenuta<sup>40</sup> il 21 aprile 1907, e quella del fondatore, mons. Giovanni Battista Scalabrini, avvenuta<sup>41</sup> il primo giugno 1905. Il Nostro svolse il suo ufficio di superiore provinciale con idee precise e determinazione, dimostrando notevoli capacità di governo: «Se sapeva usare tutta la bontà, sapeva anche essere rigido e intransigente, quando ciò fosse stato necessario»<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> D. VENERUSO, *Massimo Rinaldi nella Chiesa reatina attraverso l'esperienza missionaria tra gli emigrati*, Introduzione storica a G. MACERONI, *Il vescovo centrale* ..., cit., pp. XI, XXXVIII.

<sup>39</sup> G. B. SOFIA, *op. cit.*, p. 68.

<sup>40</sup> G. MACERONI, *Chiesa reatina e società civile* ..., cit., p. 49. Il discorso di M. RINALDI, *Parole lette nella inaugurazione del monumento eretto sulla venerata tomba di Mons. Domenico Rinaldi vescovo di Montefiascone patrizio reatino e falisco* (Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe), Roma 1911), è riportato in *ivi*, pp. 50-56, da un opuscolo conservato in BCPR.

<sup>41</sup> M. FRANCESCONI, *Giovanni Battista Scalabrini vescovo di Piacenza e degli emigrati*, Città Nuova Editrice, Roma 1985, p. 1250.

<sup>42</sup> G. B. SOFIA, *op. cit.*, p. 67.

*5. Il periodo romano (1910-1924): dalla sede di S. Giovannino della Malva alla nuova casa generalizia di via Calandrelli*

Massimo Rinaldi, nel 1910, partì dal Brasile per l'Italia, per partecipare, nel mese di settembre, a Roma, come superiore provinciale, al capitolo generale dell'Opera scalabriniana. Fu eletto procuratore ed economo generale.

Egli, nei nuovi uffici, doveva trattare direttamente con la Santa Sede, curare l'amministrazione della sua congregazione, seguire personalmente i suoi confratelli missionari per i quali diventò un saldo punto di riferimento. Si trovò ad agire tra i disagi e le innumerevoli difficoltà causate dal primo conflitto mondiale; svolse un'intensa azione al servizio delle vedove e degli orfani di guerra, per i quali riuscì a raccogliere ingenti somme di denaro, non solo dall'Italia ma anche dall'America, soprattutto dagli emigrati italiani nelle terre di missione in cui egli aveva operato.

Il suo impegno pastorale non si limitava ai problemi amministrativi, ma si estendeva alle confessioni, alla predicazione e alla direzione spirituale, che esercitava sia tra coloro che frequentavano la chiesa di San Giovannino della Malva — in piazza Santa Dorotea, a Trastevere, nei pressi di ponte Sisto, dove, in un primo tempo, si trovava, in un edificio contiguo alla chiesa, la casa generalizia degli scalabriniani —, sia nelle case religiose maschili e femminili, in particolare in quelle istituite da due suoi amici e pionieri nella fondazione di opere a vantaggio dei diseredati e dei disabili: don Luigi Guanella e don Luigi Orione.

Il Rinaldi, nel periodo romano, (1910-1924), curò, come procuratore generale, lo stabilizzarsi dell'opera scalabriniana, sia dal punto di vista spirituale che materiale: trasferì la sede generalizia, dalla casa di San Giovannino della Malva, alla nuova casa di via Calandrelli che aveva fatto costruire dalle fondamenta, subito dopo la fine della prima guerra mondiale, dopo aver acquistato, a Monteverde, nei pressi di Villa Sciarra, una delle zone più belle di Roma, un vasto appezzamento di terreno, con un ampio progetto di sistemazione della sede del governo degli Scalabriniani, a cui facevano riferimento i missionari di S. Carlo sparsi in varie parti del mondo. Padre Massimo, tra tanti gravosi impegni, trovava il tempo per lo studio e per l'attività giornalistica che espletò soprattutto nella pubblicazione del periodico, «L'Emigrato Italiano in America», del quale fu direttore e redattore dei migliori articoli. Si servì del periodico per mantenere vivi i contatti con il Brasile e per tutelare i diritti degli emigrati, procurando aiuti non solo religiosi ma anche civili e combattendo l'analfabetismo.

CP, vol. IV, doc. L,  
pp. 1360-1367; doc.  
LI, pp. 1368-1370

CP, vol. IV, doc. LII,  
pp. 1371-1381

6. *L'episcopato reatino (1924-1941)*

Il papa Pio XI, con la bolla del 2 agosto 1924, nominò<sup>43</sup> Massimo Rinaldi vescovo di Rieti, proprio in un momento di particolari difficoltà per l'esistenza dell'Opera scalabriniana, della quale, per un insieme di circostanze, il Rinaldi era divenuto l'unica autorità in grado di dialogare con la Santa Sede. Il neoeletto vescovo poté prendere possesso della diocesi soltanto l'anno successivo, per i noti tempi burocratici richiesti per la concessione del regio *exequatur* «che ottenne soltanto il 5 aprile 1925»<sup>44</sup>.

La consacrazione episcopale di Massimo Rinaldi avvenne nella cattedrale basilica di Rieti, il 19 marzo 1925, per le mani del cardinale Raffaele Merry Del Val — conconsacranti Gisleno Veneri ed Ernesto Filippi —, in una celebrazione liturgica, preparata da un periodo di preghiera in diocesi, per volere dello stesso Rinaldi che, appena consacrato, disse: «Vi ringrazio dal profondo del cuore per la dimostrazione di affetto che mi avete data e sono sicuro che con il valido aiuto del popolo e del clero che forma la corona del Pastore, potrò assolvere più agevolmente il difficile compito che m'aspetta. Combatteremo i nemici del bene con la virtù e con la carità, uniche doti che ci permetteranno di raggiungere la via del bene. Abbraccio tutti nel nome di Cristo, assenti e presenti ed invoco dall'Altissimo le più elette benedizioni»<sup>45</sup>.

Il Rinaldi, il 25 gennaio 1928, così rievoca la sua vocazione e la sua esperienza missionaria, simile a quella di vescovo e missionario nella diocesi di Rieti:

«Sono ormai 27 anni che una voce potente mi spingeva a varcare l'Oceano, non a scopo di lucro ma a quello bensì nobile e alto della tutela religiosa e civile dei connazionali. Povero mi recai in mezzo alle popolazioni del Brasile, dove vissi dieci anni, e povero tornai. Ora *se fa*

<sup>43</sup> La bolla del papa Pio XI, datata 2 agosto 1924, per la nomina di Massimo Rinaldi a vescovo di Rieti, già in AVR, fondo Vescovi, Massimo Rinaldi, busta Rescritti scaduti et Varia, Res Dioecesis, restaurata nel maggio 1996, dal laboratorio Paolo Ferraris di Torino, si trova nel fondo Pergamene vescovili, pezzo n. 4. Le difficoltà dell'Opera scalabriniana, al tempo della nomina del Rinaldi all'episcopato reatino, sono ampiamente documentate da G. MACERONI, *Massimo Rinaldi. Pastorale e azione*, in G. MACERONI, G. ROSSI, A. M. TASSI (a cura di), *Il vescovo scalabriniano Massimo Rinaldi. Un interprete della Chiesa del Novecento*. Convegno di Studi Storici e Giuridici, Roma, 28 marzo-Rieti, 7 e 8 maggio, 18 luglio-Borbona, 17 luglio 1992. Atti, *Presentazione* di Pietro Borzomati, Società Editrice Internazionale, Torino 1996, Collana: «I contemplativi nel mondo», pp. 275-291.

<sup>44</sup> A. M. TASSI, *La personalità di Massimo Rinaldi. Ricerche e riflessioni*, in G. MACERONI, G. ROSSI, A. M. TASSI (a cura di), *Il Vescovo scalabriniano Massimo Rinaldi ... Atti...*, cit., p. 144.

<sup>45</sup> *Rieti accoglie con entusiasmo il nuovo vescovo Massimo Rinaldi*, in «Padre, Maestro e Pastore»..., cit., anno I, n. 1, supplemento a «Frontiera» n. 9 del 15 maggio 1993, articolo tratto da «Il Messaggero», 21 marzo 1925.

CP, vol. IV, doc. LIII, pp. 1382-1386; doc. LIV, pp. 1387-1391

CP, vol. IV, doc. LV, pp. 1392-1394; doc. LVI, pp. 1395-1396; doc. LVII, pp. 1397-1398; doc. LVIII, pp. 1399-1401; doc. LIX, pp. 1402-1403

CP, vol. IV, doc. LX, pp. 1404-1407; doc. LXI, pp. 1408-1409

*mestieri di gloriarsi, di quello mi glorierò, come dice S. Paolo, che riguarda la mia debolezza, poiché fui spesso in viaggi, tra pericoli delle fiamme, tra pericoli nelle città, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare... Nella fatica e nella miseria, nelle molte vigilie, nella fame e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo e nella nudità* (S. Paolo, 2<sup>a</sup> Corinti, XI). E quando la voce dell'ubbidienza mi richiamò in Italia, anche qua io seguii con cuore più che paterno le sorti dei miei connazionali [...]. Allorché il S. Padre, dopo 25 anni spesi per le missioni, elevandomi alla dignità di Vescovo, mi assegnava il governo di questa vasta diocesi, proprio nella mia città natale, io, malgrado il peso dell'età, sarei volentieri tornato in America per terminare in mezzo alle fatiche apostoliche la mia vita. Ma il Signore voleva altro da me. Voleva che anche in Italia affrontassi le stesse fatiche, vivessi delle medesime trepidazioni. Ed eccomi nella mia diocesi dove la molteplicità dei bisogni sono una sfida continua alla mia povertà evangelica causata anche dalle misere condizioni delle popolazioni [...]»<sup>46</sup>.

Il Rinaldi condusse l'azione episcopale sulle linee della sua preparazione culturale, religiosa e umana, in cui ebbero un ruolo importante l'umiltà delle origini, derivatagli dalla famiglia; la profonda spiritualità francescana, assorbita nel clima della Valle Santa reatina, insieme alla ricchezza della pietà popolare; la serietà e il rigore degli studi compiuti nel seminario di Rieti; la formazione missionaria scalabriniana maturata nei contatti personali con il fondatore, Giovanni Battista Scalabrini; le esperienze vissute in Brasile e a Roma. Il vescovo, dal giorno della nomina alla morte — avvenuta casualmente a Roma, nella casa generalizia degli Scalabriniani, in via Calandrelli, il 31 maggio 1941 —, si dedicò con tutte le forze all'azione pastorale; svolse la sua opera come ricostruttore, nel senso più ampio del termine, sia a livello spirituale che materiale.

Nei quasi 17 anni di episcopato, molte furono le situazioni oggetto delle premure del Rinaldi, nelle quali egli mise in primo piano le necessità delle persone e la difesa dei diritti della Chiesa; molte furono le realizzazioni. Il vescovo celebrò il VII centenario della morte di San Francesco d'Assisi con numerose iniziative: la fondazione (1926) del periodico bimestrale, «Bollettino francescano di Rieti per il VII Centenario di S. Francesco»<sup>47</sup>; l'edificazione del monumento bronzeo a S. Francesco, di fronte alla cattedrale basilica di Rieti; l'interessamento per la costruzione di strade agevoli per i santuari limitrofi alla città.

<sup>46</sup> AVR, fondo secolo XX, busta n. 1, Varia, Rinaldi e Sidoli, fasc. n. 1, Discorsi, Ai miei carissimi fratelli di America, lettera del vescovo Massimo Rinaldi, datata Rieti, 25 gennaio 1928.

<sup>47</sup> M. RINALDI, *Al Clero ed al Laicato soprattutto della valle francescana reatina*, lettera datata Rieti, 15 ottobre 1926, in «Bollettino Francescano di Rieti per VII Centenario di S. Francesco», anno I, n. 2 (agosto-ottobre 1926).

Si impegnò nel restauro della cattedrale e del palazzo papale, con il maestoso salone e l'imponente porticato sottostante; nell'istituzione, nel 1926, di un pensionato per il clero, nei locali del palazzo papale; nell'apertura di numerosi asili infantili; nel restauro o nella costruzione di chiese e di circa sessanta case parrocchiali; nella ristrutturazione del seminario diocesano; nella fondazione della «Colonia agricola S. Antonio», oggi «Opera Massimo Rinaldi», per le orfane e le vecchie abbandonate, con la collaborazione dell'abate di Marino Laziale, S. E. mons. Guglielmo Grassi, fondatore dei Discepoli di Gesù e delle Piccole Discepole di Gesù; nell'apertura del convitto vescovile, che intitolò a S. Giovanni Bosco, nel 1938, alla chiusura di quello municipale.

Restaurò l'antica abbazia di S. Salvator Maggiore, nei pressi di Concerviano; fece restaurare, negli 1936-37, alcuni codici e incunaboli dell'archivio capitolare, con il finanziamento del ministero dell'Educazione Nazionale; fondò, nel 1926, con la collaborazione di mons. Silvio Romani, e diresse, fino al 1941, il settimanale «L'Unità Sabina», convinto del valore fondamentale della stampa per la diffusione delle idee e la crescita spirituale e civile della popolazione.

Visitò senza sosta, in uno stile pastorale nuovo, i paesi più sperduti della diocesi, in parte con mezzi di trasporto pubblici, più spesso affrontando ore ed ore di cammino, a piedi, sui sentieri delle montagne, tra la neve, il gelo e le calure estive, privilegiando lunghe soste tra i pastori, i montanari, i contadini che conduceva in chiesa per la predica e i sacramenti.

Danilo Veneruso così sintetizza i vari aspetti dell'azione pastorale del Rinaldi: «Si vede allora quanto sia necessaria l'affermazione della pastoraltà del vescovo, in un momento così delicato in cui avviene un vero rivolgimento sociale, oltre che culturale, nella presenza del popolo cristiano. Massimo Rinaldi, che conosce bene il popolo sabino, avverte i pericoli e cerca di porvi riparo. Presenta i valori antichi, ma sempre validi, della povertà, della penitenza, della conversione permanente, del sacrificio, dell'umiltà, dando per primo testimonianza. Non si considera un privilegiato perché "arrivato", né considera privilegiati coloro che hanno un posto di eminenza nella società: il suo proposito è quello di riportare i poveri al posto d'onore, a cui hanno diritto, nella Chiesa di Gesù Cristo, onorata dalla santità povera di S. Francesco d'Assisi [...]. La sua personale modestia e il suo spirito di nascondimento non si ripercuotono affatto nell'esercizio del suo episcopato, nel quale si mostra determinato e "regale", per il bene non della persona sua o delle persone di altri, ma delle istituzioni che devono crescere e prosperare. Egli si pone come punto di raccordo del sempre più ricco e vario mondo cattolico sabino, che comin-

cia a uscire dalla "monotonia" un po' semplice di un tempo»<sup>48</sup>.

Il Rinaldi visse in continua, rigorosa penitenza e preghiera, di giorno e di notte, con la gioia e il coraggio dell'apostolo, senza curare il proprio corpo ma dedicando ogni istante del suo tempo alla salvezza delle anime. La sua robusta fibra cedette soltanto alla più grave malattia della sua vita. Il teste oculare Giovanni Battista Sofia così rievoca le ultime ore precedenti la morte: «Venerdì, 30 maggio, sopravvenne un ulteriore aggravamento. Ciononostante il mattino seguente, poté ricevere ancora la Santa Comunione. A mezzogiorno, dopo essere stato in udienza dal Santo Padre, venne il Cardinale Raffaello Rossi, per portargli, ancora una volta, l'Apostolica Benedizione. Mons. Rinaldi, che conservava lucidità di mente, mostrò di gradire il prezioso dono. Sua Eminenza lo invitò a benedire tutta la diocesi di Rieti. Da giorni la mano destra era paralizzata: gliela alzò il Cardinale; ripetuti cenni del capo e una lacrima dissero chiaramente con quanto affetto egli l'aveva fatto [...]. Incominciammo la recita del Santo rosario. Al secondo mistero glorioso, Mons. Rinaldi, aprì improvvisamente gli occhi, quasi avesse una visione, sorrise e subito dopo calmo e sereno, con un più profondo sospiro, esalò l'anima, lasciando tutti sorpresi e commossi. Erano le 22,35 di sabato 31 maggio»<sup>49</sup>, vigilia di Pentecoste. La morte del Servo di Dio fu causata da «trombosi cerebrale».

Il popolo, che lo aveva ritenuto santo in vita, lo acclamò tale alla morte<sup>50</sup>. La fama di santità di Massimo Rinaldi crebbe dopo la morte tanto da spingere la Chiesa reatina a trasferire, dal cimitero comunale di Rieti, il suo corpo, trovato incorrotto, nella cattedrale basilica della medesima città, nella cappella di S. Rocco, il 31 maggio 1966, a 25 anni dalla morte. «La Chiesa reatina [...] diede inizio al processo di canonizzazione [...] il 25 gennaio 1991, per iniziativa del [...] vescovo Mons. Giuseppe Molinari, dopo che gli Scalabriniani, attraverso la presenza di P. Mario Ginocchini, che percorse per più mesi con sacrificio e tenacia quasi tutta la diocesi, avevano fatto opera di sensibilizzazione perché l'avvio della causa non fosse ulteriormente procrastinato»<sup>51</sup>. Il processo, dal 2 febbraio 1997, è condotto da S. E. Mons. Delio Lucarelli, nuovo vescovo di Rieti.

<sup>48</sup> D. VENERUSO, *op. cit.*, pp. XXXIII-XXXV.

<sup>49</sup> G. B. SOFIA, *op. cit.*, pp. 187-188.

<sup>50</sup> ACR, fondo Decreti capitolari, Liber X Decretorum Capituli Venerabilis Ecclesiae Cathedralis Reatinae. Incipit ab anno 1891 Die 23 Martii usque ad annum [ ], Die 31 Maii 1941, Obitus Episcopi Maximi Rinaldi, f. 171. Il volume riporta anche il racconto del funerale: Funus Episcopi Maximi Rinaldi (ivi, ff. 171-173). La morte di Massimo Rinaldi fu registrata dall'ufficiale di stato civile del comune di Rieti, in data 3 maggio 1942, a fianco dell'atto di nascita del medesimo Rinaldi (ACoR, fondo Anagrafe, Registro degli Atti di nascita, Comune di Rieti, Provincia dell'Umbria, anno 1869, n. 359, atto di nascita di Rinaldi Massimo, con annotazione della morte).

<sup>51</sup> A. M. TASSI, *Fulgida luce* ..., art. cit.

7. *Il tempo di Massimo Rinaldi, un tempo storico ricco di istanze, di trasformazioni, di lotte e di contrasti*

Massimo Rinaldi si pone come figura complessa di sacerdote diocesano, di missionario e di vescovo, preoccupato, prima di tutto, di annunciare la salvezza ma con una forte spinta culturale e sociale che lo portò alla valorizzazione di ogni manifestazione del genio umano — nel campo religioso, artistico, storico, giuridico, letterario —, presente nelle realizzazioni che risalgono al tempo trascorso dal Rinaldi a Rieti, come pure in Brasile e a Roma.

Così lo storico Danilo Veneruso delinea la personalità del Nostro: «Massimo si stacca dalla famiglia, dal mestiere avito, dalla tradizione che si tramanda di padre in figlio perché avviato al sacerdozio. La sua intelligenza, la sua sensibilità, la sua spiritualità, la sua pietà, la sua umanità, la sua capacità di assimilare e di elaborare una cultura sono considerate positive e approvabili non perché fattori di ambizione personale da soddisfare o di mobilità sociale, ma perché sono doti messe a servizio della comunità generalmente riconosciuta e che tutti rappresenta, la Chiesa [...]. Rinaldi è però capace di vivere nella modernità, e sa che dall'andare della storia non ci si può sottrarre»<sup>52</sup>.

La vita del Rinaldi, dal 1869 al 1941, abbraccia un tempo storico ricco di istanze, di trasformazioni, di lotte e di contrasti — sia nel mondo civile e politico che in quello ecclesiastico —, che va dalla caduta del potere temporale dei papi (20 settembre 1870) mentre era in atto la formazione del giovane Stato unitario italiano, attraverso il *non expedit*, le aperture della *Rerum novarum* (15 maggio 1891), il modernismo, la nascita dei partiti politici, la prima guerra mondiale, il tempo del fascismo (28 ottobre 1922-25 luglio 1943), con il Concordato dell'11 febbraio 1929, la lotta all'Azione Cattolica culminata negli scontri del 1931, fino all'affermazione e al declino del regime fascista.

Lo storico Gabriele De Rosa, nella presentazione del volume, *Chiesa reatina e società civile dall'Unità d'Italia al fascismo*, di Giovanni Maceroni, esamina il periodo durante il quale il Rinaldi operò come vescovo, dando la seguente sintesi: «Il volume si chiude con la biografia del vescovo Massimo Rinaldi [...]. Anni difficili per il governo episcopale del Rinaldi quelli che vanno dal 1924 al 1941: non c'erano più le lunghe questioni e complicazioni per i vescovi di ottenere dal governo nazionale l'*exequatur*, ma c'erano i problemi dei rapporti, non sempre facili, con le autorità fasciste. Dal Concordato del 1929 fino al 1938, fino alle leggi razziali, il regime aveva goduto di un certo con-

<sup>52</sup> D. VENERUSO, *op. cit.*, pp. XV, XVI.

senso da parte della Chiesa, consenso che si fece sempre più labile fino a diventare resistenza, quando il regime imboccò la strada della nefasta alleanza con la Germania di Hitler. Rinaldi aveva accolto il Concordato come una svolta storica nei rapporti tra Stato e Chiesa; era finita quell'ostilità fra i due poteri che, in forme anche esasperate, aveva contrassegnato la storia dell'Italia postunitaria, con gravi riflessi anche sulla condizione degli emigranti nelle Americhe. Rinaldi era stato — non si dimentichi — missionario scalabriniano in Brasile, sapeva bene come il dissidio fra la Chiesa e lo Stato liberale era argomento impopolare fra i coloni italiani. Quando si arrivò alla Conciliazione, egli vide realizzato uno dei sogni dello Scalabrini, perché ritenne che essa avrebbe reso più facile il compito dei missionari.

Vescovo non politico, si sentiva a suo agio fra la gente semplice, fra i contadini e i giovani, ai quali parlava il linguaggio immediato del cuore e della carità. Per altro, la diocesi non presentava gravi problemi di convivenza con le autorità [...]»<sup>53</sup>.

Il De Rosa ribadì il suo pensiero, in merito, il 24 ottobre 1994, nella presentazione del sopra citato volume, nel salone papale di Rieti: «Infine arriviamo alla figura del vescovo Massimo Rinaldi che il nostro amico Maceroni definisce “la gemma del clero reatino”. Ha scritto tanto su Rinaldi, l'amico Maceroni, con buone ragioni: si tratta della figura di un pastore di eccezionale levatura spirituale. Certo, pastore in un'epoca difficile. Quando entra in diocesi, nel 1925, c'è già il fascismo al potere e quando muore nel 1941, c'era ancora il fascismo, che aveva imboccato la strada catastrofica nella quale avrebbe precipitato il paese. E anche in queste circostanze [...] Rinaldi doveva, in qualche maniera “mediare” sulle cose possibili, ed anche collaborare, ma mai il consenso avrebbe dovuto intaccare il ruolo e la dignità del vescovo.

L'episcopato di Rinaldi va valutato nell'ambito più largo dell'atteggiamento della Chiesa nei confronti di Mussolini, il cui regime — non possiamo ignorarlo — usufruì anche di un largo consenso. Conquista del potere attraverso una violenza “concordata”, perché passa attraverso il compromesso con buona parte della classe dirigente moderata e con la monarchia. Il Concordato del 1929 acquisì a Mussolini il sostegno del mondo cattolico. Quando si afferma che fino al 1936-38 la politica di Mussolini si svolse secondo una linea di “normalizzazione”, non si dice cosa errata: le alleanze in politica estera rimasero fino al '36 quelle della prima guerra mondiale; le bonifiche, la campagna demografica, quella del grano, concorsero a creare l'immagine di un paese di produttori, di esaltazioni di virtù contadine e domestiche. L'idillio, per così

<sup>53</sup> G. DE ROSA, *Presentazione a G. MACERONI, Chiesa reatina e società civile ...*, cit., p. XIV.



dire, andò in frantumi con la guerra di Etiopia, con l'intervento armato nella guerra civile di Spagna, con le leggi razziali, alle quali il Rinaldi si oppose, con la funesta alleanza con Hitler.

Tutta un'altra storia, che Rinaldi vide solo in parte. Il vescovo di Rieti aveva accolto il Concordato come una svolta storica nei rapporti tra Stato e Chiesa. Non possiamo dimenticare che Rinaldi era stato un missionario scalabriniano in Brasile: gli sembrò realizzato nel 1929 uno dei sogni dello Scalabrini, che aveva visto nel contrasto fra la Chiesa e lo Stato risorgimentale una delle difficoltà per l'ambientazione degli emigranti nei paesi del Sud America»<sup>54</sup>.

Danilo Veneruso così puntualizza l'atteggiamento del Rinaldi nei confronti delle autorità civili e politiche: «A lui interessa intessere e mantenere buoni rapporti con i gruppi, le comunità esistenti, a cominciare da quella politica: è questo il senso dei buoni rapporti con il regime dominante. Nulla è più lontano dal vescovo di Rieti della disgregazione, e la disgregazione fa presto ad agire quando si perde il senso della comunità»<sup>55</sup>.

Riteniamo opportuno, per approfondire la conoscenza dell'ambiente e della personalità del Servo di Dio, riportare anche una valutazione, frutto di meditati studi su documenti editi ed inediti, che lo storico Pietro Borzomati pubblicò, su «L'Osservatore Romano», il 7 maggio 1992, nel saggio, *Massimo Rinaldi vescovo di Rieti sotto il fascismo. Camminando a piedi scalzi obbligò i gerarchi ad abbandonare la processione*: «Gli studi sull'episcopato italiano nel Novecento — scrive il Borzomati — offrono, anche, interessanti spunti per una reinterpretazione di fondo della vita della Chiesa e della società, a condizione però che le ricerche, per molti aspetti, privilegino la spiritualità e la pietà dei presuli, studio indispensabile per comprendere e valutare le vere motivazioni della loro azione pastorale. Il caso di Mons. Massimo Rinaldi, scalabriniano e vescovo di Rieti, conferma questa ipotesi; se, infatti [...] non si prestasse attenzione all'impegno generoso e coraggioso del pastore in Brasile all'inizio del secolo ed a Roma come superiore maggiore della congregazione scalabriniana, non si potrebbe comprendere l'atteggiamento del prelado, da vescovo a Rieti durante il ventennio fascista.

Il servizio reso agli emigranti italiani, prevalentemente in America Latina,

<sup>54</sup> G. DE ROSA, *Presentazione* dei volumi: A. M. TASSI, *La Chiesa reatina dall'età delle rivoluzioni...*, cit.; G. MACERONI, *Chiesa reatina e società civile ...*, cit.; G. MACERONI, *La gemma del clero reatino: Massimo Rinaldi*, Editoriale Eco, S. Gabriele (TE), 1994, letta nel salone papale di Rieti, il 24 ottobre 1994, pubblicata, con il titolo: *Presentazione di Gabriele De Rosa*, in «Padre, Maestro e Pastore»..., cit., anno I, n. 2 (7 dicembre 1994).

<sup>55</sup> D. VENERUSO, *op. cit.*, p. XXXI.

da parte dei missionari, aveva come prospettiva, anche, il tener desto l'amor patrio, per cui, grazie alla loro opera, si stabilì un ponte ideale con l'Italia lontana. Questo impegno, che si realizzò soprattutto dalla fine del secolo scorso, era in sintonia con il progetto di Scalabrini ed ebbe grato riconoscimento dalla nazione e, persino, dei pensatori laici. I missionari, quindi, tornati in patria persistettero in questa azione per cui con l'avvento del fascismo mostrarono solidarietà al regime, cui, a loro avviso, spettava il merito di favorire l'evangelizzazione all'estero e di sostenere l'opera degli stessi missionari tra gli emigranti.

Mons. Massimo Rinaldi, pertanto, negli anni del suo governo a Rieti, non lesinò approvazioni e lodi a Mussolini ed alla sua politica, ma non perché fosse un convinto nazionalista, anzi al contrario aveva una ben definita visione dell'universalità della Chiesa, bensì per il fatto che vedeva finalmente valorizzate certe sue iniziative essenzialmente patriottiche e tutelata la libertà della Chiesa dalle iniziative del laicismo massonico e dal bolscevismo. Ma ogni qualvolta si rese conto che l'ideologia fascista suscitava iniziative che erano all'antitesi con la dottrina della Chiesa non esitò a denunciare pubblicamente la "pericolosità" di determinate idee, non mancando, persino, di promuovere manifestazioni che non furono gradite ai gerarchi. È, infatti, significativo che all'indomani del conflitto tra Azione Cattolica e fascismo nel '31, dopo aver chiesto al Papa [...] di autorizzare la processione di S. Antonio, considerato che i gerarchi reatini si erano presentati alla manifestazione in divisa in segno di vittoria, il vescovo indossò la talare nera e si cinse i fianchi con una fune ed a piedi scalzi, in segno di penitenza, per ben cinque ore seguì il simulacro del Santo, obbligando così i gerarchi ad allontanarsi.

La disanima della sua spiritualità consente di stabilire inequivocabilmente che il presule aveva raggiunto quello stato di autentica perfezione che era all'antitesi di ogni forma di esasperato nazionalismo o razzismo, i contenuti, cioè, del programma ideologico del totalitarismo fascista. Tutto ciò senza contare che la sua vita di penitenza (il vescovo, ad esempio, riposò sempre sulla nuda terra), il suo totale distacco dai beni della terra e la piena condivisione delle condizioni disagiate dei poveri, la sua vigorosa pietà, costituiscono la base ideale della sua costante ascesi, resa robusta dalla contemplazione.

I suoi scritti, pervasi da una tensione tesa al soprannaturale e ad una illimitata adesione alla volontà di Dio, attestano che la sua fu una spiritualità dell'azione [...]. La sua vita ascetica, di anacoreta del mondo, è attestata dalla sua multiforme azione apostolica volta all'annuncio della Parola di Dio e ad indicare [...] la via per pervenire alla santità. Non v'è dubbio che la sua spiritualità fosse francescana, sin dalla giovinezza, infatti, luoghi come Greccio e

Fonte Colombo, con le sue suggestioni, lo avevano sollecitato e coinvolto nella dimensione di quella perfetta letizia che Francesco d'Assisi indicò al mondo per una efficace imitazione del Cristo povero e deriso. Massimo Rinaldi avvertì, come Francesco, la forza dell'Amore, che era Carità e traccia visibile di Dio e, da vescovo, intraprese una attività pastorale che fu efficace perché intrisa di valori come l'umiltà, la fede, la speranza, la carità.

Scalabrini, il fondatore della congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli emigranti, che lo aveva accolto, gli aveva indicato l'itinerario spirituale che egli intraprese senza divagare: vivere in Gesù, che ha una valenza dinamica e globale [...], farsi tutto a tutti e vivere in pieno la *charitas pastoralis*. Spiritualità francescana e scalabriniana irrobustirono il pensiero e l'azione di Mons. Rinaldi [...].

Contemplazione ed azione caratterizzarono quindi la vita di Mons. Rinaldi, ma senza divagazioni devozionali che avrebbero potuto compromettere la sua pietà cristologica [...]. Al Signore chiedeva con accuratezza: "trasformate prima il pastore e poi il gregge, fate che preceda i miei passi il divino Spirito"; ma sollecitava ed accettava gioiosamente le tribolazioni, che amava definire "ricchezze" per rinvigorire lo spirito [...]. "La luce — scriveva il vescovo — non può venire che dalla città di Dio"; era questo il suo programma, che visse integralmente prima di proporlo agli altri e di donarsi al prossimo»<sup>56</sup>.

Massimo Rinaldi, in mezzo alle turbinose vicende storiche del suo tempo, non si lasciò mai travolgere dagli avvenimenti nè aspettò passivamente che questi passassero, ma visse in maniera dinamica e costruttiva fatti di portata nazionale, europea e mondiale — come è ampiamente dimostrato da tutta la documentazione da noi esaminata e dallo studio sia de «L'Emigrato Italiano in America» sia delle annate del settimanale della provincia di Rieti «L'Unità Sabina» —, senza mai tirarsi indietro davanti alle sue responsabilità di credente, di sacerdote, di missionario scalabriniano e di vescovo.

<sup>56</sup> P. BORZOMATI, *Massimo Rinaldi vescovo di Rieti sotto il fascismo. Camminando a piedi scalzi obbligò i gerarchi ad abbandonare la processione*, in «L'Osservatore Romano», 7 maggio 1992.